

"Perché dobbiamo dirci cristiani" di Marcello Pera

## I liberali e la religione

PASQUALE ROTUNNO

O relativisti, o liberali. "Se il relativismo è corretto, il liberalismo sbaglia con la sua pretesa di validità universale, con i suoi diritti di tutta l'umanità, con la sua idea di produrre un regime migliore degli altri". Marcello Pera, già presidente del Senato, fa chiarezza con il rigore del filosofo su troppi equivoci diffusi nell'attuale dibattito ideale e politico. Il relativismo, la tesi che ogni cultura è uguale all'altra, è sbagliato e paralizzante. Ed è incompatibile col liberalismo, che è la dottrina dei diritti fondamentali dell'uomo. Il multiculturalismo è anch'esso insostenibile.

Per ragioni teoriche e per ragioni pratiche, avverte Pera nel suo ultimo libro: "Perché dobbiamo dirci cristiani" (Mondadori, 196 pagine, 18 euro). Non si possono riconoscere i diritti di gruppi o culture che contraddicano i diritti individuali. Dovremmo forse ammettere le mutilazioni genitali perché in certe culture sono ammesse? Se una comunità di cannibali si trasferisce a Roma, dovremmo forse rispettare la loro cultura? Per i liberali "non esiste un diritto generale al rispetto delle culture né un loro diritto alla sopravvivenza o alla protezione". Prevalgono i "diritti fondamentali garantiti ai cittadini nella società ampia". Per i liberali, vale la regola che violare diritti

fondamentali dell'individuo è "sempre" una violenza sull'uomo; mentre "violare diritti di gruppo è talvolta una promozione dell'uomo". Il multiculturalismo ha fatto nascere negli europei una "sindrome di colpevolezza". L'Europa si comporta come quei genitori che, per timore d'essere troppo severi, fanno ogni genere di concessioni ai figli. E finiscono per diseducarli. Adottato come politica dell'integrazione degli immigrati, il multiculturalismo produce in Europa la situazione opposta. Abituati ad essere rispettati collettivamente, i gruppi avanzano sempre maggiori richieste di autonomia. Tanto che in Inghilterra hanno rivendicato in alcuni territori l'applicazione della legge islamica. Agli immigrati non si chiede una conversione religiosa. Ma una conversione "civile" ai diritti fondamentali riconosciuti nelle carte costituzionali europee.

Il dialogo "inter-religioso" non può esistere. Perché ciascuna religione rivendica la propria verità. È possibile invece il "dialogo delle culture", come suggerito da papa Benedetto XVI nella famosa lezione di Regensburg. Cristianesimo e Islam possono dialogare non sulla loro "verità", ma sulle loro "conseguenze culturali". Sul piano delle conseguenze, argomenta Pera, si può dire che una è "migliore"

dell'altra. Cioè riconosce e rispetta più diritti fondamentali, soddisfa più aspettative, consente istituzioni politiche più efficienti, trasparenti e democratiche. La domanda da porsi è: le conseguenze culturali che si traggono dall'Islam sono compatibili con il patrimonio morale dell'umanità? Con la democrazia? Con le carte dei diritti umani? Ebbene, risponde Pera, "nel mondo dell'Islam il patrimonio morale dell'umanità è assai poco onorato". Non sono rispettate la libertà religiosa, la libertà di culto, la parità uomo-donna, la dignità della persona, la libertà matrimoniale, la tolleranza. Non è distinto il Corano dal potere politico, né lo Stato dalla società civile. L'Europa sa tutto questo, ma non lo dice: "È come un paziente che si rassegna alla propria malattia". L'integrazione degli islamici rischia perciò di trasformarsi in occupazione da parte degli islamici.

Lo Stato liberale, incapace di riconoscere le proprie radici cristiane, diventa uno "Stato paternalistico". Dove si moltiplicano le richieste di sempre nuovi "diritti". Non più solo al livello di esigenze materiali di vita, bensì di scelta etica. "Se lo Stato liberale era solo guardiano e custode, lo Stato paternalistico è diventato prima distributore e dispensatore di benefici, poi maestro di virtù". Con ciò lo Stato paterna-

listico compie una "espropriazione della morale". Diventa "monopolista etico". Dovendo entrare in "tutti" gli aspetti della vita, lo Stato paternalistico diventa uno "Stato etico totalitario".

È un totalitarismo subdolo, perché si basa sul consenso. Lo Stato, che si vuole laico, mette ai voti il bene. Ciascun gruppo rivendica il riconoscimento di particolari libertà. Qualsiasi desiderio si trasforma in diritto. Dopotutto, perché no? La lotta liberale contro le interferenze statali si è trasformata "nella richiesta democratica affinché lo Stato crei diritti per legge, e dunque interferisca con l'autonomia e diventi illiberale". Il liberalismo, diventato anticristiano, si ritrova senza fondamenti: "Le sue libertà sono appese nel vuoto". Per questo, se davvero si vuole essere liberali, "si deve essere cristiani".

L'Europa stessa se vuole unificarsi deve "recuperare la propria identità e riprendere la bandiera cristiana". La democrazia relativistica distrugge se stessa. Perché se non c'è più verità, ma solo una sommatoria di credenze, il bene morale è messo ai voti. E il voto può decidere che è bene qualunque cosa. Nell'annunciare, con questo libro, il suo congedo dalla politica, Marcello Pera reca un altissimo contributo alla comprensione delle questioni più rilevanti della nostra vita civile.